

**di Jorge Mario Bergoglio**  
**LA POLITICA DEVE ESSERE MARTIRIO**

**pag. 22**



**Papa Francesco Reuters**

# La politica deve essere martirio

Per gentile concessione di **Jaca Book** pubblichiamo estratti da uno dei discorsi di Papa Francesco contenuti nel libro "Pastorale sociale". Si tratta di un discorso tenuto il primo giugno 2004 a un "corso di formazione e riflessione politica".

**di Jorge Mario Bergoglio**

**V**orrei prendere il toro per le corna e affrontare uno dei più grandi paradossi che oggi stiamo vivendo, e non solo in Argentina, ma nel mondo: il discredito della politica e dei politici proprio nel momento in cui altre professioni, associazioni o corporazioni sono screditate, ma hanno più modi per difendersi. Al contrario, il politico è completamente solo, ha visibilità, è una guida - con tutta la solitudine che comporta tale ruolo - e dunque soggetto a un discredito molto più forte: un paradosso che incide pesantemente sugli uomini e le donne che fanno politica. Una ra-

gione in più, quindi, per accompagnarli, perché in questo momento sono i più colpiti.

**UN ESEMPIO DELLA VOCE**

popolare si può sentire per la strada. Chi sono i ladri e i corrotti? I politici! E i medici? No, i medici sono bravi! Ah sì? Anche quando ti fanno pagare per un certificato o una ricetta? E i farmacisti? Ah, sono degli angeli! Sì, ma ti fanno l'80 per cento di ricarico: sono corrotti o no? Certo però che sono più difesi... Ecco due esempi tipici di deviazione, di corruzione, eppure sembra che solo i politici siano corrotti. "È sempre colpa dei politici", ed è dunque in questo momento che dobbiamo accompagnarli ancora più da vicino, proprio perché abbiamo bisogno di loro e tuttavia si ritrovano soli, con quella solitudine propria di chi ha il ruolo di guida. Di qui l'importanza di riabilitare i politici e la politica. (...)

Ovviamente il fare politica - esercitandola in quest'ottica, con vocazione e dedizione - esige testimonianza, martirio: esiste una dimensione di martirio nella politica, dove uno sacrifica se stesso per il bene comune. È qui che si radica la differenza tra mediatore e intermediario. Il politico è fondamentalmente un mediatore

che ascolta la voce del suo popolo, scorge le vie praticabili e sa mediare, avanzando in vista del bene comune. Ma in questo mediare si logora, muore: il mediatore perde sempre; perde per far vincere il popolo. Al contrario, l'intermediario è colui che, di fronte al conflitto,

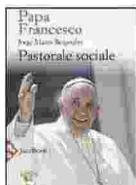
prende un po' di qui e un po' di là, e trova soluzioni raffazzonate. È appunto un intermediario, non un mediatore, vince in funzione dei conflitti: in altre parole, è un venditore al dettaglio, il droghiere che dice: "Compro a quattro, vendo a sei e guadagno due". Ma il politico non è un intermediario, è un mediatore che mette in gioco la sua vita nel lavoro, e trae da qui la sua nobiltà. (...)

Pensate a ciò che è successo in Argentina solo un paio di anni fa, quando risuonava quella famosa frase di protesta "Andate tutti a casa!": non è stata rivolta né ai sacerdoti, né alle suore, né ai medici, né ai farmacisti, ma solo ai politici. Erano loro i più esposti, ma quello stesso peccato che si imputa ai politici ci riguarda tutti, chi più chi meno. Ma perché allora soltanto i politici e gli altri no? Semplicemente, appunto, perché sono i più esposti. Ecco cosa è successo: quell'"andate tutti a casa" è

stato rivolto per i politici del tutto ingiustamente...

C'è un altro aspetto di cui tenere conto nel momento storico in cui viviamo: essere un politico è molto difficile perché l'unità politica, lo Stato-Nazione, vede una diminuzione delle proprie capacità e i governanti sembrano ostaggio di forze che non possono controllare. I centri decisionali sono sempre più lontani e anonimi. Bisogna dunque essere consapevoli del fatto che, in questo mondo globalizzato, il raggio d'azione e lo spazio di movimento dei politici si è molto ridotto, perché le decisioni non vengono prese all'interno dell'organismo politico di cui fanno parte (legislativo, giudiziario o esecutivo) e con cui si devono confrontare, ma altrove.

(...) Il mio è dunque un invito a riscoprire la politica, a restituirle l'anima che la partitocrazia le ha rubato. I partiti politici sono strumenti - e sono necessari all'interno di un sistema partitico -, ma strumenti per fare politica attraverso le idee, i punti di vista, le diverse visioni del mondo. Quando però questo sistema si ammala e va in confusione, gli strumenti si dichiarano indipendenti, si dichiarano mezzi con un'identità propria, si ipostatizzano, e si passa dal partito alla partitocrazia.



**PASTORALE SOCIALE**  
**di Jorge Mario Bergoglio**  
 Jaca Book,  
 pagg. 400, 14,00 €

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.